

Discariche trentine invase dai film plastici

Tommaso Di Giannantonio

Dalla conservazione del foraggio alla copertura dei terreni per prevenire la crescita delle erbe infestanti, fino ai teloni delle serre e le coperture anti-grandine. I film plastici - ossia le pellicole per imballaggio - sono ampiamente utilizzati nel mondo dell'agricoltura. E in Trentino, dove le imprese agricole sono presenti in maniera capillare, contribuiscono ad accrescere la montagna di residuo indifferenziato: ogni anno almeno 800



tonnellate di film plastici finiscono in discarica. Decisamente troppi: ora la Provincia si è posta l'obiettivo di stringere accordi con consorzi e categorie del mondo agricolo entro il 2023 per intercettare questa quota di rifiuti.

Ridurre al 15% la plastica

Per capire di che cifre stiamo parlando, Lufthansa Cargo - la compagnia aerea tedesca che opera in tutto il mondo nel trasporto merci - consuma ogni anno circa 500 tonnellate di film plastici. Tutte queste tonnellate, più altre 300, in Trentino finiscono in discarica. Dalle analisi dei tecnici emerge che la fetta più importante di residuo indifferenziato (esclusi gli ingombranti) è costituita dalla plastica: su 28.685 tonnellate, 5.134 sono rifiuti plastici, cioè il 17,9 per cento. E si stima che tale percentuale possa essere ridotta al 15 per cento (4.302 tonnellate) attraverso il recupero dei film plastici: «una frazione non ancora valorizzata dal Conai (Consorzio nazionale imballaggi), ma facilmente intercettabile», si legge nel Quinto aggiornamento del Piano provinciale di gestione dei rifiuti. La quota da intercettare equivale quindi a oltre 800 tonnellate.

I territori meno virtuosi

Le zone meno virtuose sono l'Alto Garda, il Primiero, la Valle dell'Adige e la Vallagarina: in questi territori si registrano i volumi più elevati di film plastici nel residuo indifferenziato. Perché finiscono nel residuo urbano e non sono invece trattati come rifiuti speciali lo spiega Chiara Lo Cicero, direttrice dell'Unità organizzativa rifiuti e bonifica dei siti inquinati dell'Appa (Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente): «Perché dal momento in cui gli agricoltori li gettano nel residuo, i film plastici finiscono nel circuito urbano dei rifiuti». Di qui «la necessità di parlare con il dipartimento Agricoltura per capire cosa fare», dice la direttrice.

I tavoli della Provincia

Quale è lo stato dell'arte? Di concreto ad oggi non è stato ancora fatto nulla. Per il momento è stato solamente posto il problema alle associazioni di categoria del mondo agricolo. «Ora - prosegue Lo Cicero - abbiamo intenzione di prendere accordi con gli agricoltori per sensibilizzarli a trovare un circuito attraverso cui recuperare i film plastici».

Qualche consorzio lo fa già. Ma buona parte degli agricoltori resta ancora fuori. Si tratta in particolare di «organizzare una rete di raccolta di film plastici per poi portarli a un impianto di destino fuori provincia». In parte, poi, verrebbero riciclati e in parte bruciati per ricavarne energia.

«Entro il 31 dicembre 2023 - si afferma nel Quinto aggiornamento - tutti gli agricoltori e operatori del settore agricolo devono attivare convenzioni con consorzi/cooperative per intercettare tutti i film plastici prodotti e avviarli a recupero».

L'alternativa «naturale»

Un'altra possibilità, su cui spinge la Provincia, è quella di sostituire i film plastici con altri materiali: «La sezione provinciale del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) ha svolto vari studi con il settore dell'agricoltura per sostituire i loro prodotti con la fibra organica», riferisce Lo Cicero. In particolare, nell'ambito del progetto «Taf 17-La fibra dell'agri-selvicoltura trentina» - finanziato dall'Unione europea e partecipato da Coldiretti Trentino, Codipra, Agriduemila, Pefc Italia e dal partner scientifico Cnr - il legno trentino è stato studiato per le sue caratteristiche e utilizzato come materia prima per la costituzione di prodotti innovativi quali imballaggi vari e prodotti per il settore agricolo. Nei vigneti e frutteti della Fondazione Edmund Mach sono stati inoltre testati leganti agricoli derivanti da fibra da cellulosa in grado di biodegradarsi se lasciati nel terreno.